

Intervista a Giuliano Pisapia

«Sarò il sindaco di Milano per la legalità e la solidarietà»

Piazza Duomo, il concerto di Vecchioni chiude la campagna elettorale. Il candidato cita Luther King: per la città c'è la feroce urgenza dell'adesso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

E adesso, silenzio. Ultimi appelli al voto, piazza Duomo gremita per il concerto conclusivo, ieri sera. Per lui è stata lunga davvero, dal primo apparire in scena nel giugno scorso, un po' in sordina e senza troppi appoggi politici, passando per le primarie e le scarpinate dalle periferie al centro, fino all'agguato del sindaco uscente Letizia Moratti dell'altro giorno. L'avvocato penalista Giuliano Pisapia, 61 anni, che ha difeso la famiglia di Carlo Giuliani, ha rappresentato la Cir di Carlo De Benedetti, è stato eletto parlamentare nel '96 col governo Prodi, è già l'«uomo nuovo» a Milano. Intanto perchè lo sostiene il centrosinistra tutto, e perchè, assicura, la squadra di governo sarà composta per metà da donne. E poi perchè spiazzata chiunque: è gentile, non urla, non tende tranelli, non si contraddice. Non ci prova nemmeno a incantare promettendo disneyworld, ma poco a poco convince con la forza della ragione e di progetti possibili. Della politica, verrebbe da dire. E, come dice lui citando Martin Luther King, con la «feroce urgenza dell'adesso».

Com'è cambiata la sua percezione della città in un anno di campagna elettorale?

«All'inizio vincere sembrava un traguardo impossibile, una prospettiva futura su cui lavorare. Poi i mila-

nesi si sono messi in moto, con passione, impegno, capacità, come non si vedeva da anni: mille persone nell'Officina per il programma, 3mila volontari, più di 30 comitati spontanei. Un bagno di democrazia. Oggi c'è la convinzione che possiamo farcela. Milano può ripartire, e diventare il laboratorio di una nuova politica, basata su una coalizione ampia, unita, non litigiosa, che antepone l'obiettivo finale agli interessi di lista e di partito. Sappiamo bene tutti che, dopo tanti anni opachi, non sarà semplice ridare un futuro economico alla città, far ripartire lo sviluppo sociale e culturale. La buona notizia è che la coalizione, insieme, ha riscoperto enormi, preziose risorse umane a disposizione di un progetto comune. Una cosa fantastica».

Milano può avere un sindaco di sinistra?

«Certo. Milano non è una città di destra, piuttosto è delusa dalla sinistra. Stanca di divisioni, litigi, di candidati calati dall'alto, di programmi messi a punto da pochi. Problemi superati, stavolta non è affatto così».

Berlusconi a Napoli - è solo l'ultima sparata - promette un nuovo maxi condono edilizio. Lei si candida a sindaco della legalità: istituirà la commissione antimafia bocciata dalla Moratti, e anche il Garante per la trasparenza. Due linee divergenti...

«Se Milano col centrosinistra tornerà ad essere il punto di riferimento per l'Italia dal punto di vista economico, sociale, culturale, insieme a Genova e Torino, riuscirà a imporre una politica diversa. Anche se il governo nazio-



Il candidato sindaco a Milano per il centrosinistra Giuliano Pisapia

nale dovesse restare di centrodestra». **«Aria pulita dentro e fuori Palazzo Marino», recita uno dei suoi slogan, e poi? Quale priorità per Milano?**

«Lo sviluppo economico, l'occupazione. L'Expo, se gestito da noi, sarà fondamentale: potrà trasformare il lavoro di tanti precari in lavoro più stabile. Il Patto per Milano unisce imprese, università e il Comune, per avere una visione strategica delle possibilità di occupazione. Quelle reali».

Torniamo all'agguato della Moratti, che idea s'è fatto? Nulla può fermare l'involgarimento della politica?

«Non penso sia un fenomeno irreversibile. È un problema molto sentito dai moderati, quelli veri intendo, che non amano affatto la politica gridata e truffaldina. Lo dimostrano anche le prese di distanza dall'attacco della Moratti di tanti esponenti del centrodestra. Ma non è solo questione di involgarimento».

Che questione è?

«È anche il sintomo di una politica impazzita per paura della sconfitta. Ma per la Moratti si risolverà in un autogol. Fino a qualche settimana fa diceva di voler fare una campagna dai toni sereni, parlando della città, poi le è stato imposto dai falchi del Pdl di usare il metodo dell'insulto e della menzogna. Questo perchè stan-

no perdendo le speranze, il loro schieramento è sempre più debole». **Si riferisce alle prese di distanza della Lega? Non crede sia un gioco delle parti? Salvini avrà anche definito la Moratti una «bugiarda» ma, se vince lei, lui sarà vicesindaco.**

«Le contraddizioni sono reali, e sempre più evidenti. Come le supereranno, dipenderà anche dall'esito elettorale. A Milano Pdl e Lega non fanno che insultarsi, e il problema è nazionale. All'elettorato leghista non piace l'appoggio incondizionato a Berlusconi, tanto più quando propone leggi vergognose come a Napoli o antepone i propri agli interessi nazionali. C'è forte dissenso sulla subalternità rispetto al Pdl».

Sarà ballottaggio?

«Credo proprio di sì. E sarà una loro sconfitta».

Ci sono ancora molti indecisi?

«Sono in forte diminuzione, dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi c'è una polarizzazione dei consensi».

Dica la verità: quanto le pesa dover combattere la madre di tutte le battaglie?

«Molto. Non vorrei mai deludere i tantissimi che ci credono. Ma io porto avanti i miei impegni fino in fondo. Sono abituato così».